



Ne parla domani sera a Lugano il giornalista e scrittore ginevrino Jean-Noël Cuénod

Cos'è e cosa non è la laicità

Fra libertà religiosa e laicità dello Stato, scuola uguale per tutti o 'à la carte' a seconda della confessione, parliamo anche del progetto di legge sulla laicità che ha elaborato per il suo Cantone

di Edy Bernasconi

Quello della laicità di fronte alle nuove sfide poste da una società figlia della globalizzazione, multiculturale e multireligiosa è oggi tema di attualità. Il concetto di laicità applicato allo Stato come è maturato nelle società democratiche occidentali, seppure con soluzioni diverse, è tuttora attuale? Ne parla domani sera all'Hotel Dante in piazza Cioccaro a Lugano (inizio 20.30), su invito della Loggia massonica Il Dovero, il giornalista e scrittore ginevrino Jean-Noël Cuénod.

Corrispondente per molti anni da Parigi per i quotidiani romandi '24 Heures' e 'Tribune de Genève', Cuénod si è occupato di molteplici temi, dalla politica alla cronaca giudiziaria, e alle questioni di società, tra le quali appunto quella della laicità. Recentemente è uscita la seconda edizione del suo libro 'Ne retouche pas à mon dieu! Un bilan de la laïcité. D'où vient-elle? Où va-t-elle?' (Slatkine). Ha condotto il gruppo di lavoro creato dal Consiglio di Stato del suo Cantone, il solo in Svizzera con Neuchâtel ad essere caratterizzato dal principio della separazione tra lo Stato e le comunità confessionali, per l'elaborazione della Legge

cantonale sulla laicità (v. 'laRegione' del 2 gennaio). Jean-Noël Cuénod ha anticipato per il nostro giornale alcuni dei concetti che svilupperà a Lugano.

Cosa si intende, prima di tutto, con il termine di laicità? «La laicità, a mio avviso, si fonda sulla separazione tra lo Stato e le istituzioni religiose. Questa separazione rafforza la garanzia del rispetto della libertà di coscienza. Uno Stato neutro in materia religiosa e che pone tutte le confessioni sullo stesso piano può assicurare meglio questo diritto fondamentale. La neutralità religiosa, come pensano in molti, è qualcosa di ben diverso dall'ateismo di Stato. Uno Stato ateo, infatti, non è laico» sottolinea Cuénod.

Il principio della separazione

La neutralità dello Stato in materia religiosa è oggi sottoposta, nei Paesi occidentali, alle sfide legate all'avvento di nuove religioni come l'Islam. Si pensi, ad esempio, ai frequenti conflitti, anche in Svizzera, tra le famiglie musulmane che si oppongono alla partecipazione ai corsi di nuoto delle loro figlie e le autorità scolastiche. Della cosa si è già dovuto occupare anche il Tribunale federale. L'idea di laicità che lei difende è ancora valida alla luce di queste nuove realtà? «È sempre valida» risponde Cuénod. «Se analizziamo la giurisprudenza del Tribunale federale scopriamo che i problemi legati ai rapporti tra ente pubblico e religione, almeno in Svizzera, riguardano sempre o in gran parte la scuola e, in questo conte-

sto, le lezioni di nuoto. Questo è un caso emblematico, ma se ne potrebbero citare altri. I giudici federali, nel corso degli anni, hanno cambiato la loro posizione. Nei primi anni 90 tendevano a privilegiare il rispetto della libertà religiosa. Nelle ultime sentenze la priorità è invece data all'insegnamento secondo le regole stabilite dallo Stato, quindi dai cittadini. E queste regole prevedono che non vi può essere un insegnamento 'à la carte', ma uno uguale per tutti: maschi e femmine, svizzeri e stranieri, figli di credenti e non credenti. La scuola, quella pubblica, non ha né una filosofia né una religione e neppure un'ideologia. Tutti devono prendere parte a questo insegnamento, non ci si può sottrarre, a mio avviso, per ragioni religiose o filosofiche. Il rischio è quello di favorire il comunitarismo destinato a dividere più che a unire i membri della società. Quello dei corsi di nuoto è solo un esempio tra i tanti che mi piace accompagnare con una battuta: c'è da sperare che la laicità non anneghi nelle piscine».

Insomma, se del caso ed in nome della laicità, la già citata libertà religiosa può essere limitata: «Rispondo di sì, partendo dal presupposto che le organizzazioni religiose non devono mettere il naso nelle decisioni e nelle attività dello Stato. Ma vale, ovviamente, pure il contrario. Le istituzioni civili devono astenersi dall'immischiarsi negli affari delle organizzazioni confessionali, salvo quando le leggi ed i diritti fondamentali sono messi in discussione».

Date: 26.04.2016

laRegione ^{Ticino}

IL GIORNALE DELLA SVIZZERA ITALIANA



La Regione Ticino
6500 Bellinzona
091/ 821 11 21
www.laregione.ch

Genre de média: Médias imprimés
Type de média: Presse journ./hebd.
Tirage: 31'876
Parution: 6x/semaine

N° de thème: 844.003
N° d'abonnement: 844003
Page: 19
Surface: 58'557 mm²



Simboli religiosi negli spazi pubblici. Questione irrisolta

TI-PRESS